

puritano si proponga la distruzione della famiglia di cui si presume il custode, o voglia fare carico all'Assistenza pubblica dei tre figli che al Galleani son nati in America, forza è concludere che insieme con lui tutta la sua famiglia debba essere deportata.

Ma ne conseguirebbe allora la deportazione incostituzionale ed assurda di tre cittadini americani. E non sarebbe questa delle applicazioni del Burnett Bill la più curiosa.

Se il governo italiano per chiudere al mal seme le porte, o per rappresaglia contro la minacciata deportazione generale dei suoi sudditi, non volesse in Italia dei tre figli del Galleani che per essere nati agli Stati Uniti si trovano ad essere cittadini americani, dove andrebbe a deportarli la grande repubblica?

Vi ha di più: il Galleani è qui un rifugiato politico: è evaso dall'Isola di Pantelleria quando gli rimanevano a scontare altri due anni di relegazione.

Il domicilio coatto che è disposizione amministrativa di Commis-

sioni speciali, eccezionali, esclude ogni beneficio d'indulti o d'amnistia. Il rimpatrio del Galleani equivarrebbe di fatto ad una estradizione per reato politico, quale non è consentito neppure dalle tradizioni poliziesche ed autocratiche della Turchia della Russia o della Germania.

L'Egitto mussulmano e medievale ha negato, malgrado le "Capitolazioni" sempre vigenti, al Consolato Italiano di Alessandria il diritto di disporre della libertà del Galleani quando evaso da Pantelleria, fece laggiù la sua prima tappa e vi fu dopo qualche mese arrestato.

Se governassero la legge, la costituzione, il più modesto buon senso, non vi sarebbe ragione d'inquietudini: Giovanni Eramo e Luigi Galleani dovrebbero trovare presso il Commissariato Federale non soltanto la tutela del loro diritto elementare ed inalienabile, ma la riparazione dell'accusa assurda dell'inquisizione arbitraria dell'oltraggio immeritato.

Se governasse il buon senso.....

Ma sovrana dell'ora convulsa è la paura, e la paura è sempre cieca e feroce.

NAGOTT

CHE NAUSEA!

Dev'essere arrivata violenta come una scudisciata sulla incartapecorita faccia dell'Assistant District Attorney Ferrari la risposta del testimone Requa alla domanda se egli fosse disposto ad aiutar l'accusa: "nell'interesse della società, va bene; ma in quanto ad aiutare l'accusa non so". E' un capitano dell'esercito della Salvezza Requa, amante dell'ordine del quieto vivere e della morale cristiana; ma gli ripugna il mestiere del boia che lascia ai magistrati ed ai birri.

Tanto più quando il magistrato è così sfacciatamente accanito contro l'imputato, da sostenere una tesi basata su un mentitore della forza di Mc Donald, contro la cui veridicità si elevano a protestare otto persone.

Mc Donald assicura con la più serena faccia tosta del mondo di aver visto il 22 luglio Billings e Mooney deporre la valigia dove era l'infernale ordigno, momenti prima dell'esplosione. Mentre altri testimoni sostengono che la bomba venne dall'alto e contro l'unica affermazione del Mc Donald stanno in molti ad assicurare che istanti prima videro venir giù dall'alto un oggetto oblungo.

Lo dice il dr. J. Mora Moss, che si presenta nell'aula in tenuta d'ufficiale dell'esercito. Ha visto un oggetto oscuro cadere immediatamente prima dell'esplosione. Nonostante gli sforzi dell'accusa a farlo cadere in contraddizione o per lo meno a scuotere la sua convinzione egli ripete energicamente ciò che ha visto, escludendo che potesse trattarsi di cappello o di altro oggetto del genere.

L'accusa ha accettato una premessa, da cui parte a dimostrare la tesi della colpevolezza degli imputati.

Se la bomba fu deposta prima dell'esplosione può anche credersi la deposizione del Mc Donald e gli imputati sono rei per la sola testimonianza di un sì bel arnese. Ma se la bomba fosse stata lanciata dall'alto il Mc Donald va a far compagnia all'Estelle, all'Oxman a quanti spergiuri si sono presentati a tener bordone a Fickert ed ai satrapi violenti della Camera di Commercio sanfranciscana.

Il giudice Seawell accetta le testimonianze a comprovare la cospirazione della Mooney e del Billings per far saltare in aria la torre di San Bruno, con l'intenzione di agevolare lo sciopero degli impiegati dell'United Railroads. E come elementi di giudizio sono uniti alle carte *The Life and Works of Eugene V. Debs and Anarchy and what it stands for* di Emma Goldman trovate in casa della Rena Mooney. Perché i massimi sforzi dell'accusa tendono a dare un carattere di azione contro la sicurezza della nazione allargando la congiura oltre i confini di S. Francisco e della California. Tentano di coinvolgerci Alessandro Berkman e Robert Minor, come editori di *The Blast*.

Sarebbe un colpo superbo per l'accusa, perché avrebbe agio di collegare tutti gli atti di ribellione e farne tanti episodi d'una vasta congiura. Con simili bene-

vol predisposizioni e con un precedente di tal forza, niente di sorprendente che uno scaracchio appioppato sul grugno di qualche poliziotto insolente sia anch'esso prodotto d'una cospirazione che faccia magari capo agli attuali imputati di San Francisco.

Non c'è che dire: la fantasia che ti scova e ti connette quasi in un racconto di fate le circostanze più disparate è meravigliosa e tale da destare invidia anche ad Alessandro Dumas. E questo sarebbe il pezzo da ottantotto che il sig. Ferrari, inutilizzate dalla difesa le artiglierie minori, intende sparare all'ultimo.

Tanto meglio e più efficace oggi che gli anarchici, coerenti alle aspirazioni ed ai loro principi non intendono aggiogarsi alla corrente guerraiuola. I giurati, si sa, giudicano ad impressione, né possono seguire i cavilli giuridici e le sottili distinzioni del fatto; debbono formarsi una convinzione e il loro cervello si perde nell'armeggiare continuo dell'accusa e della difesa. Hanno la mente ben saturata di spirito patriottico, di cui gli anarchici sono la negazione; c'è il pregiudizio della morale borghese e la necessità della difesa del privilegio instillata nella scarestia e nella scuola e non saranno certo essi che arriveranno ad una conclusione di liberazione.

Gli imputati di San Francisco devono passare in mani del boia e nessuna evidenza d'innocenza ne li salverà.

Piatire come facciamo da oltre mezz'anno, nella speranza d'un'assolutoria è indegno di rivoluzionari, mentre irruiniscono le più robuste armi della protesta. Son mesi, dacché ha incominciato a soffiare vento di reazione, che tacciamo intanati nei nostri circoli, circoscritti la nostra attività alla questione della guerra; come se fosse possibile bersagliare un male senza tener conto di tutte le escrescenze del male stesso; ed è escrescenza epidemica questa mania che ha invaso la magistratura sanfranciscana di voler assolutamente apprestare il capestro per degli individui, contro cui è solo l'evidenza del pensiero rivoluzionario.

Fickert e la Camera di Commercio avranno ragione delle fiacche forze della difesa legale finché non si farà sentire la voce potente del proletariato in piedi. Ad esso affidiamo la difesa dei nostri ostaggi e non verrà meno alle nostre speranze, oggi più specialmente che un cumulo di circostanze lo avvicina a noi, tradito dagli amici di ieri, abbandonati da quelli che s'erano elevati a potenza di dittatori.

Blatterare più oltre di ardore rivoluzionario, quando non si contendono con ogni mezzo e per ogni via i nostri ostaggi è da eunuchi. A meno che non ci accomodiamo alla parte di Tersite!

Vagabondo.

Oggi i giornali annunziano l'assoluzione della Rena Mooney; ma niente ci induce a togliere un rigo a quello che abbiamo scritto più sopra.

DA OGNI PAESE

In Russia siamo ad un'altra crisi. Il principe Lvof si dimette ed assume le redini della presidenza l'infaticabile Kerensky, il quale oggi raggruppa in sé le qualificazioni di ministro della guerra, ministro per gli affari interni e presidente del ministero. Non è tutto ciò avviarsi alla dittatura?

E' un arditto Kerensky, ed egli, socialista rivoluzionario democratico, che ha lottato ad abbattere l'autocratico potere degli czars, che è riuscito a piantare il suo spirito democratico a capeggiare in un governo, pel trionfo della causa a lui cara non sa raccomandare che un potente governo militare accentrato. Tempi difficili! tempi di guerra, che non ammettono disparei, ma cooperazione cieca automatica nel desiderio di rendersi utili ai propri alleati. Domani, a guerra finita il popolo ripiglierà in mano le redini del potere per non cederlo che ai suoi rappresentanti e Kerensky, ditatore nell'ora del pericolo, si ritirerà modesto.

O non è meglio il caso di ricordare che Crispi e Nicotera in Italia, rivoluzionari e cospiratori, dovettero convenire che a governare occorre mano di ferro e che il governo è emanazione d'una volontà contro la volontà dei molti? Non è alla nequizia degli uomini da addebitarsi la colpa, ma al sistema. Per distruggere la possibilità dell'autocrazia dovete distruggere i governi, perché sotto qualunque divisa, con qualunque colore si presentino, saranno protervamente autoritari.

E lo senton bene i rivoluzionari di Russia che alla rivoluzione rimangono fedeli e non disarmano. Malgrado le notizie insistentemente ripetute che la Russia si avvia verso la stabilità del suo governo democratico e tende a rientrare nell'ordine, qua e là divampa ancora da qualche scintilla restia a spegnersi la fiammata che fa dubitare i ben pensanti.

Han tentato un'offensiva, durante la permanenza della missione americana in terra russa e vi han trascinato le soldatesche. Ma queste si sono d'un subito arrestate e gli ammutinamenti continuano, mentre si sa di camminare sur un vulcano e di sicuro a rinforzare i deliberati del governo non rimane che il secolare servilismo delle orde cosacche.

Gli eserciti alleati in Francia si sono anch'essi arrestati dopo un risveglio di poche settimane, coinciso proprio nel periodo in cui le missioni inglese e francese fecero la loro apparizione in America. Ora riposano anch'essi delle onorate fatiche.

Non è da raccogliere la notizia dell'imminenza d'un ammutinamento generale dell'esercito francese, scongiurato dall'apparir sulle trincee del generale Pershing. Ma, a volerci fermare alle sole oneste deduzioni di ogni ben pensante che non abbia tesi inopportune a dimostrare, questa stasi repentina — interrotta appena da qualche scaramuccia a ritogliere una posizione perduta in un recente attacco — dice dell'impotenza ad andare avanti. E ci spinge a qualche altra maligna constatazione stavolta, se la violenta breve ripresa vogliamo considerare parallela all'offensiva del generale Brusiloff sulla frontiera di Galizia.

Quella italiana sulle Alpi Giulie. S'avviò a salutare il più grande presidente democratico la missione italiana ed a chiedere più che il contributo d'un'idea, il contributo delle vaste ricchezze della nuova alleata. Occorreva dimostrare al burbero recente alleato che sui campi d'Europa da parte dei coalizzati in nome di quelle *tali sante cose* era energia molta e che il peso dell'intervento nord americano avrebbe dato la vittoria in breve tempo. E Cadorna, come già Nivelle e Haig e Brusiloff, sferrò la sua strombazzata offensiva, che l'avvicinava a Trieste. Quanto sia costata in vite umane la mossa politico-militare, non è detto, perché non è consuetudine dell'esercito italiano segnare più che le problematiche perdite del nemico, ma è certo che nel volgere d'una diecina di giorni, divampò e si spense l'ardore della battaglia.

Tutto ciò, in linguaggio volgare, che non conosce le sottili distinzioni della diplomazia, si chiama truffa ed il truffato rimane quel povero contadino di Uncle Sam.

Attirato sui campi d'Europa, non è

più in grado di ritirarsene con onore, mentre la Germania aumenta d'insolenza e di disprezzo e alla minaccia degli eserciti molto discutibili di yankees risponde con una levata di due milioni di nuovi combattenti e frusta tutte le speranze che avevano allargato il petto con il ritiro dell'ex cancelliere.

L'Inghilterra intanto riesce a qualche cosa e non potendo vincere battaglie sul campo contro la Germania, ne vince qualcuna sulla buona fede dei suoi alleati e la Russia rinuncia a Costantinopoli, già reclamata dallo czar.

Di pace Albione continua a tacere, e mentre l'ingordo imperialismo tedesco vuole a sé esclusivamente il prodotto delle sue conquiste; gli statisti inglese si mantengono dietro le linee vaghe e caliginose delle solite rivendicazioni nazionali dei piccoli stati invasi. Perché si sono invertite le parti ed al linguaggio deciso del cancelliere imperiale di Germania rispondono i mezzi termini di quello d'Inghilterra, che lascia solo intravedere la nessuna volontà di concludere pace oggi.

Il maggior giuocato nella partita sarà

sempre Uncle Sam, poveretto! addossatasi la parte dello sciocco in una combriccola di furfanti; mentre l'Inghilterra in omaggio alla democrazia pomposamente sventolata s'avvia ritraccia a concedere qualche autonomia all'Irlanda, che piglierà il carattere d'una turlupinata.

Mentre la Spagna si dibatte in una sequela di malumori che talora pigliano forma concreta di sommosse. Alfonso reprime: è nella sua divisa e nella sua voluttà. Ma il popolo spagnolo morde il freno rabbiosamente ed a Barcellona si prova alla resistenza ed a Valenza grida il suo malcontento. Il periodo del latte e miele, l'idillio tra governanti e governati è finito dappertutto. I popoli hanno insoliti malumori.

Precipita satura di eventi terribili, verso l'epilogo auspicato la grande catastrofe, se la stessa diplomazia scopre con tanta gioconda disinvoltura gli elementi della propria commedia. Occorre una generale insanità, perché il rimedio assumesse carattere generale a raggiungere effetti duraturi.

YOSTO

Federico Adler avanti ai giudici

Continuazione e fine vedi num. prec.

Chi deve far la pace?

Il 31 maggio u. s. sua maestà Carlo I, il nuovo imperatore d'Austria, parlando, anzi leggendo per la prima volta il "discorso del trono" dinanzi ai rappresentanti della Camera dei Signori e di quella dei Deputati, si è atteggiato egli pure a democratico (chi non è democratico... in questi tempi di macello europeo?). Ciò non ostante egli si è creduto in diritto di non prestare il giuramento di fedeltà alla Costituzione, com'era suo dovere; e mentre assicurava che però non aveva dimenticato questo dovere e lo avrebbe adempiuto, soggiungeva:

"Debbo nello stesso tempo tener presente la disposizione della legge fondamentale dello Stato per cui solo nelle mie mani stanno le decisioni nel grande momento della stipulazione della pace."

Nello stesso giorno alla Camera della Repubblica francese il signor Ribot, presidente del Consiglio dei ministri, annunciava che egli e gli altri suoi colleghi del Governo avrebbero vietato ai deputati socialisti francesi di intervenire alla Conferenza internazionalista di Stoccolma e giustificava tale rifiuto dicendo fra gli applausi entusiastici dei deputati borghesi:

"Il primo inconveniente di questa Conferenza sarebbe di lasciar supporre che un partito potesse avere la pretesa di sostituirsi al Governo (cioè allo stesso sig. Ribot e colleghi). La pace di domani non potrà esser l'opera di un qualsiasi partito. Se i socialisti si riunissero per esaminare gli scopi della guerra, i cattolici domani avrebbero lo stesso diritto. La pace non può essere che una pace francese. Essa dovrà riassumere le aspirazioni del paese intero. Chi può rappresentare il paese? E' il Governo che collabora con le Camere e che chiederà loro — quando il momento sarà giunto — di aiutarlo coi loro consigli, per mezzo delle loro Commissioni con le quali esso comunicherà...."

"Daremo ancora passaporti per andare a Pietrogrado quando la conferenza di Stoccolma sarà stata eliminata; quando, passando per Stoccolma, i francesi non rischieranno di incontrarsi loro malgrado con agenti del nemico."

"Non possiamo lasciar turbare l'opinione pubblica da queste voci premature di pace; e sappiamo donde esse vengono."

"Si può forse conversare in questa ora con coloro che sono nostri nemici? Con coloro che non ebbero una parola per sconsigliare i delitti?"

"In quest'ora il paese ha bisogno di raccogliere tutte le sue energie pel periodo finale della guerra. Se facessimo credere al paese che la pace prossima può uscire da tali riunioni, quali sarebbero i risultati? No, signori, la pace non può uscire che dalla vittoria."

Viceversa, sempre nello stesso ultimo giorno di maggio, il Governo inglese, rimangiandosi il suo precedente rifiuto, si decideva a permettere che i socialisti vadano a "conversare coi nemici", a "esaminare gli scopi della guerra", a

usurpare insomma le funzioni del Governo — come ha detto il sig. Ribot — sebbene in Inghilterra non vi sia la repubblica, ma un re che tiene egli pure nelle sue mani il diritto di pace e di guerra.

Infine c'è adesso — e speriamo che duri — il nuovo Governo russo, il quale parla da internazionalista e dice: I Governi dell'una e dell'altra parte che hanno la responsabilità di aver dichiarata la guerra non sanno più come uscirne, perché ciascuno di loro si crede politicamente impegnato a conseguire dei grandi vantaggi imperialistici, che invece la guerra praticamente non può dare e per i quali essa si prolungherebbe indefinitamente. Per finirla bisogna che intervenga nella politica estera una forza nuova, quella internazionale del proletariato, che di fronte alla guerra non ha alcuna responsabilità, o ha soltanto una responsabilità molto indiretta, non nutre ambizioni imperialistiche di nessuna specie e che è il più interessato a volere la pace. Quindi si uniscano i suoi rappresentanti. "E' giunto il tempo in cui i popoli devono prendere nelle proprie mani la decisione della guerra e della pace... Lavoratori di tutti i paesi! tendendovi la mano attraverso le montagne dei cadaveri dei vostri fratelli, al disopra degli oceani di sangue e di lagrime, al disopra delle rovine fumanti delle città e delle campagne, dei beni della civiltà distrutta, noi vi invitiamo a rinnovare e consolidare l'unità internazionale. In questa solidarietà è l'unica garanzia della nostra vittoria futura e della liberazione integrale della umanità. — Proletari di tutto il mondo, unitevi!"

Come si vede, non c'è precisamente identità di pareri su questo argomento, fra i Governi dell'Intesa. Ed anzi si potrebbe dire che il Governo della Repubblica francese e quello della Repubblica degli Stati Uniti (il quale pure ha rifiutato ai socialisti il passaporto) si trovano piuttosto d'accordo con la tesi dell'Imperatore d'Austria, che con quella del nuovo Governo russo.

Le mie speranze.

Voi siete avvezzi a vedere le trincee della lotta dei popoli. Io, al contrario, da che penso politicamente, ho riposto tutte le mie speranze nelle fronti della lotta di classe.

Orbene, se si argomenta dal punto di vista della lotta dei popoli, si giunge a tutt'altre conclusioni che le mie, e mi si dice: "Tu sei un pazzo" oppure "un bestemmiatore, un delinquente, un mercenario dei nemici." (Io però e i miei amici in Germania non siamo mantengoli dell'Intesa, così come non si prestano ad essere mantengoli delle Potenze centrali i nostri amici in Francia, in Russia, in Rumenia, in Italia che rappresentano il pensiero dell'Internazionale).

Ma ben diversa è la conclusione se si osserva il mondo — anziché dal muro divisorio dei popoli, eretto dalla guerra — da quel muro divisorio che io ho sempre considerato decisivo: il muro